

ABBONAMENTI	
Anno	L. 12-
Semestre	L. 6-
Trimestrale	L. 3-
Quindicimane	L. 25-
Settimanale	L. 10-

**RICORDARSI**  
che gli abbonamenti si pagano sempre anticipati. Gli abbonamenti di fuori si rivolgono agli uffici postali ausiliari dell'Etruria.

# L'ETRURIA

Periodico Settim. politico ammin. di Cortona e della Provincia di Arezzo

AVVERTENZA	
Le lettere e le cartoline non frangano al respingimento, i manoscritti non si restituiscano anche se non vengono pubblicati.	
INSERZIONI	
In seconda e terza pagina ogni linea di corpo 10 Lire 1.00 dopo la firma del gerente e in quarta pagina prezzi da convenirsi.	

OGNI NUMERO CENT 25 DIREZIONE AMMIN. IN CORTONA VIA BERRETTINI NUMERO 1. P.P. NUMERO ARRETRATO CENT. 30

## AUGURI!

Agli egregi abbonati e lettori di questo Periodico sparsi in tutta Italia, nell'America, nell'Africa, Francia, Germania, Rumenia, ecc. inviamo il ringraziamento per la loro cooperazione e porgiamo i più fervidi auguri di pace e di benessere spirituale e materiale per l'anno novello.

Auguri speciali giungano all'Illmo Prefetto della Provincia, alle Autorità locali, e a quelle persone che ci sono vicine nel diuturno lavoro.

## Sulla soglia del XXXVIII ANNO DI VITA

L'Etruria il primo e l'ultimo giornale cittadino oltrepassa la soglia del 38.º anno di vita. Registrano questo avvenimento con gioia perchè le lotte e tormenti che abbiamo dovuto sostenere sono tutt'altro che trascirabili.

Oggi non suonano a gloria le nostre campane, ma ci limitiamo a riprendere la strada con la letizia di soldati che sanno di non aver combattuto invano e di avere adunati i trofei di non poche e non ingloriose vittorie.

A questo foglio hanno per tanti anni guardato amici ed avversari: gli amici con animo trepido; gli avversari con lo spirito preparato a coglierli in fallo. Le trepidazioni oggi non hanno più ragione di esistere; e i desideri degli avversari sono morti ancora una volta, senza offendere questo Periodico che nella libertà non dimenticò la prudenza e nel dare a ciascuno il suo, mai violò la giustizia e pose ogni studio per essere utile a tutti.

Innanzi dunque al lavoro per vigilare ed essere utili a questa cara terra che ci dette i natali, a questa Cortona che vive sulle glorie del passato.

Il sole manderà spesso raggi vivaci, ma la città del silenzio non potrà risentirne i benefici finché non si sarà scossa dal torpore.

La necessità di tenere in vita questo foglio si fa sempre più sentite, la riconoscono spesso anche gli avversari perchè serve benissimo a tramandare la crenaca cittadina. Ricercatissima è stata la classica leggenda di S. Margherita pubblicata su questo giornale dalla

marchesa Teresa Venuti. Accolto con entusiasmo le biografie del Obiericoni e del Moneti. Molte opere inedite verranno pubblicate nel volger dell'anno, se l'aiuto dei nostri associati non verrà meno.

Non promettiamo nulla, ma daremo tutto: non accendiamo spe-

## Un poeta satirico Cortonese del Seicento P. FRANCESCO MONETI

In qual tempo il Moneti compose la sua Cortona convertita? Il dott. Torti risponde così:

«Raccolgendo le testimonianze dei versi del P. Moneti nella sua «Cortona Convertita», vediamo che egli parla della Missione in Cortona dal Gesuita Petriccioli, mentre cominciava a regnare in Vaticano Papa Innocenzo XI. Il Moneti in questo tempo doveva principiare a scrivere il suo poema, perchè i vizi, le aberrazioni che il Moneti in esso satirizza e le allusioni e i minuti dettagli, che troviamo nelle cose e negli uomini, sono bene corrispondenti a quel tempo. Certo che egli, giunto al termine del suo lavoro, non deve averlo subito divulgato, poiché il Vescovo di Cortona Filippo Galilei, gli Ordini Monastici e i singoli cittadini satirizzati non si sarebbero astenuti dal «licenziare severissime punizioni contro il poeta», dice il Mancini.

E' certo che il Moneti era pieno d'ira contro Mons. Filippo Galilei, il quale, per alcuna mancanza (sempre di denigrazione maledica e per id di carattere pubblico) lo aveva severamente ammonito e punito. Il Mancini riferisce che il Vescovo, dicendosi autorizzato dal Papa, chiuse nella prigione vescovile il Moneti, che lo aveva colpito coi suoi strali satirici. Anzi il Moneti impudò il Galilei di aver carcerato i frati, se avessero passeggiato s. li.

Il Moneti ormai saturo di bile, non risparmiò nemmeno il suo cessore del Galilei e proprio il nuovo vescovo di Cortona Mons. Giuseppe Cei che venne elargito dai suoi sonetti scandalosi. Veduto come egli non si arrendeva, si gridò per allontanarlo dalla patria, dove gli si porgevano continui incentivi ed animavasi a battere gli avversari. Né l'obbedienza tardò ad imporgli di uscire da Cortona e di recarsi al convento di S. Francesco di Siena per spiare il suo strano procedere.

Dapprima gli dolse fortemente di abbandonare la patria e con arte e scaltrezza si ingegnò in ogni modo, onde gli venisse risparmiata questa dolorosa emulazione. Fu inutile e dovette partire. Ma non per questo si perdetta d'animo e cangiò stile, giacché riferiscono alcuni che lo conobbero: egli anche in mezzo alle più grandi contrarietà, alle persecuzioni più atroci, alla malevolenza ed ostilità più paese, si conservò sempre sereno ed imperturbato, di aspetto liare e tacito, sempre pronto alla burla ed al sarcasmo, di rado respicente e pentito, sempre uguale a se stesso, in qualsiasi caso propizio od avverso.

Il Moneti alla Corte di Principi Anzi quel temporaneo suo esilio dalla patria, fu per lui grande fortuna, perchè

ranze, ma offriamo della realtà E realtà tanto più nobili e tanto più grandi, quanto sarà maggiore negli amici il senso del dovere e la volontà di operare, perchè il Periodico locale mantenga il suo posto d'onore a costo di qualsiasi sacrificio. LA DIREZIONE

fu l'occasione che gli procurò la conoscenza del Cardinal Francesco Maria del Medici, allora Governatore di Siena, e del Principe Ferdinando III.º, e così, mercè la protezione loro, poté in seguito evitare molti guai e molte volte sottrarsi abilmente a qualsiasi grave persecuzione. Sembra che talvolta abusasse anche troppo di un tal patrocinio, se all'ombra di esso, pubblicò versi con maggior libertà e molestò così con più sicurezza chi non gli andava a genio, o aveva dei conti da saldare con lui. Ma egli era di divertimento dei Principi, che erano molto proclivi a certi svaghi, quando si facessero a spese degli altri. Faceva ridere e gli si perdonava anche l'abuso.

Il Mancini a dimostrare lo spirito brillante del Moneti, il quale non poteva stare alle mosse, quando ne s'aveva qualcuna speciale, riferisce che il Poeta, appreso che un certo tale, di cui si fece il nome, aveva ottenuta la laurea dottoriale, senza nessun merito, con tutto che fosse esperto in tutt'altro che della dottrina, distese la laurea in questa guisa:

Nos Don Magnentius de Seostipantibus utriusque juris pontificis et Macheronici Doctor in tota Bestiali Universitate Licentiariorum Mandriarcha nec non elme Grilligii cunctarum artium Archimagister Ministrarum Minister - atque totius Asiaturae Praefectus.

Dilecto nostro ghioffonissimo, poltronissimo, ignorantissimo, et sfacciatissimo N. N. leccardumis abundantiam, ignorantiae crassitudinem, temeritatis amplissimam facultatem et poltronitatis dulcissimam requiem in omnibus, prae omnibus, et cum omnibus semper optamus.

Asiasescentium progenie durissimam virorum, quos tacconato cerebro, crassiori coctura, asinogenoque intellectu naturam imbuisset, et imbuisset constat, bonorum paleis, magisterique foeno, dignitatumque stramine ad mentum incrassandam providere, atque ipsorum spallas, onerum magnitudine, sicut bestifera animalis, onerare dignum et congruum quidem, non solum antequam, verum etiam moderum visum fuit, ecc.

Da quanto abbiamo detto dell'indole del nostro frate, sembrerebbe che questa fosse stata maligna, mossa di continuo dalla vendetta e dall'odio, oppure si potrebbe anche dubitare della sua religiosità vera e sentita.

Se si pensa che un vecchio adagio ci ammonisce: «dimmi come parli e ti dirò chi sei», avremo abbastanza stoffa per dare un giudizio arido di questo frate che, tra seinato dal suo ardore, non ha nessun ritteggere ed erode un po' troppo, fino a giustificare dei sospetti, che potrebbero nascere sulla sua moralità.

Raramente, dice il Torti, anche in tempi

di maggiore licenze, si osò dire, in versi tante sudicerie, quante egli ne scrisse o si scagliarono tante ingiurie con tanta naturalezza e scioltezza.

Eppure tanto i contemporanei, quanto i biografi in un coro asseriscono che egli fu religioso d'illustro costume, esatto osservatore della sua religione e che da sé faceva tutte le principali funzioni del suo ministero, esercitandosi non di rado anche nella predicazione. Anche il Mancini lo difende quasi con le stesse parole ed aggiunge che anzi fu fin quasi troppo osservatore della regola dei Minori, perchè, alla maniera del Santo Istitutore dell'Ordine suo, non si valse di comodo alcuno alla sua conservazione necessaria e andò sempre a piedi.

Il Can. co Fabbini lo accusa così: «I suoi difetti procedevano piuttosto dal suo temperamento vivace, irritable, volubile, poco frenato; dimodochè quand'era stimolato a scrivere ed agitarsi l'immaginazione sua eccitava o la smania di dar la bacia, era invano da repentino furore, cui malamente resistere poteva e pentivasi poi del mal fatto con tanta celertà, con quanta era stato indotto a commetterlo. Oltre a ciò, nei trascorsi di lui, ebbero molta parte anche gli amici e patroni suoi, i quali volendosi vendicare di taluni con gli scritti, nè avendo persona da tanto, si rivolgevano al condiscendente poeta, svisceravano i fatti, gli li dipingevano sistematicamente e gli facevano pressa a discendere in campo a pro loro.

Questi, credulo troppo, ammiccissimo, buon servitore, infiammandosi, commovendosi, scriveva e sferzava senza ritteggere».

Egli fu senza dubbio il più fiero avversario dell'ipocrisia e l'indole sua, insoffribile della finzione, quanto della malvagità, dette l'impronta beffarda alla sua produzione, specialmente quando bollava a sangue la corrutela dell'età sua, per la quale non bastavano le armi del ridicolo e della satira. E questo ci spiega il contenuto di tutta l'opera del Moneti, che si compendia, più o meno, quasi tutta, nel fine di abbattere i vizi e rendere gli uomini un po' migliori.

Per il suo forte ingegno, non solo i suoi protettori, cioè il Cardinal Francesco Maria ed il Principe Ferdinando, ma anche Cosimo III.º lo faceva venire a Firenze o dovunque si trovava e le composizioni, con la pronta maniera d'improvvisare piccante del Moneti, erano, come quelle del Faggioli, la delizia di questi Principi. Anzi, Cosimo III.º lo nominò teologo di Corte, onde il Moneti ebbe sempre libero accesso a palazzo Pitti e godè i favori di parecchi altri potenti in Toscana e fuori. Oltre che servizievole e zelante con i Principi, era generoso e benevolo verso i suoi concittadini, per i quali sapeva molter a profitto l'autorità del suo nome. Il denaro che ricava dalla sue fatiche e dallo spazio dei suoi lunari (giacchè l'Editore ordinariamente non gli dava meno di cinquanta scudi annuali) lo impiegò tutto a pro dei poveri, oppure al vantaggio del convento della sua patria, che lasciò erede di parecchi libri pregevoli; unico tesoro, che egli prediligeva molto. Molti vennero trasportati nella pubblica Biblioteca cortonese e ritengono la firma che il Moneti vi fece di proprio pugno.

I suoi confratelli, nonostante il suo carattere inconstante e qualche dispiacere che loro procurò, ebbero ora la sua compagna, per la festosità del suo spirito. E





# L'ETRURIA

Periodico Settim. politico ammin. di Cortona e della Provincia di Arezzo

ABBONAMENTI	
Anno	L. 15.-
Semestre	" 8.-
Trimestre	" 5.-
Quindici giorni	" 1.-

OGNI NUMERO CENT 25

DIREZIONE AMMIN. IN CORTONA VIA BERBETTINI NUMERO 1. P.P.

NUMERO ARRETRATO CENT. 30

**AVVERTENZA**  
Le lettere e le cartoline non  
francate si respingono. I manoscritti  
non si restituiscono anche se non  
vengono pubblicati.

**INSERZIONI**  
In seconda e terza pagina ogni  
linea di corpo 10 Lire 1.00 dopo la  
prima del giornale e in quarta pagina  
arretti da contrattare.

## Barfallino in giro pel territorio Cortonese

Ragazzo, buona gente di campagna che mi avete voluto bene, non per il solo bel viso, nè per la pochezza della sua persona, ma per lo spirito che mi anima, per il desiderio che m'indaga di vivere spesso con voi e con voi fidarsi e gioire, per rendersi meno aspra la vita, torno a visitarvi di sorpresa in sorpresa. Lo so che mi attendete con entusiasmo anche quando le amarezze fanno scempio del vostro animo, perché sempre vi fu utile e ricordarsi la pace nelle vostre case, fra voi. Iddio mi privò di ogni virtù corporale e sostanziale, ma mi donò l'allegria eterna, la mente lucida e la prontezza di parola... i redi di non aver fatto mai del male, ma anzi di essermi sacrificato per il bene altrui col compenso dell'ingratitude.

È insisto il lamento di certi per essermi rifiutato di andare in qualche casa dove so mancare la più elementare educazione e dove si bestemmia e si spara con eloquenza diabolica. Per me poveri e ricchi, palazzi e tuguri sono uguali, ma trovo differenza tra l'educazione, e la bestiale volgarità. E basti la morale.

Per l'Epifania scesi di nuovo in campagna. Dopo avere assistito alle solenni funzioni alle Contesse, scesi a S. Angelo

terra abbandonata da molto tempo per un equi pro quo. Quando fui alla chiesa monumentale scorsi il parroco molto serio. Capii l'antifona senza nulla domandare. Si tratta che non so chi... ha il dovere di ricostruirgli la casa quasi del tutto atterrata da diversi anni perché fosse rosa libera una navata della chiesa. Le pietre sono già al posto, ma gli operai non si vedono. La Sopr... si è dimenticata che il buon Cavaliere Ufficiali è costretto a vivere in due misere stanze. La Sopr... va avanti ugualmente perché i suoi uffici sono ben comodi, ma è il parroco il sacrificato! Ora domando di terminare lo schero e in primavera siano incominciati i lavori di costruzione. Per l'avvenire, egregi signori, pensate bene che quando si incomincia un lavoro si deve portare a termine. Arrivato al ponte mi sedei in riposo ripensando a Telda, una simpatica e colta signorina che conobbi in treno verso Firenze. Poi pensai alla infornata dei nuovi canonici dove non sono compresi due parroci assai meritevoli... O dei monsignori in abito paonazzo non se ne fabbricano? Tempo scorso ve ne erano 4 di felice memoria: Benucci Luigi, Bruni Sebastiano, Fini Pellegrino e Pierini Gaetano. Mi ricordo che quando il povero Benucci, paonazzo, tornava a casa, tutti i poveri gli erano intorno, e lui, finiti i spiccioli, diceva:

Palma, o Palma, va a cambiare questo ultimo scudo, quei vecchi han fame! Il povero mons. Bruni, che si impastava in lunghe conversazioni scopre il falso vescovo di Atiros, un furibacchione che riuscì a celebrare la messa all'ara della Santa e a farsi baciare l'anello da tutte le monache. Quando tornò prigioniero a Cortona, si tolse il sangue da un braccio e vi delinse nella parete delle cerchie, una bella mitra. In una accademia solenne tenuta nel teatro del Seminario, in onore del can. Fini, Mons. Vescovo Baldetti che non si era mai esternato, salito sul palco, nell'annunciare al Fini la onorificenza pontificia, improvvisò un così magnifico ed eloquente discorso da commuovere l'eleto consesso e Sindaco, Pretore e Autorità si affrettarono a porgergli la mano, mentre gli occhi del filosofo dott. Pellegrino si coprivano di lacrime. Ma lasciamo da parte le cose emozionanti. Seguendo di molto il cammino seppi che in una casa v'era una riunione di contadini. Non condusse in cucina dove erano radunate al focolare quattro ragazze. Tuogna, disse ad una, arsettegne sti calzoni en mi lagggiu a sto disgraziato, dimàle che un sò sfragnuto. Le ragazze mi guardarono, abbassarono

la testa e si misero a ridere. Che uomo forte disse un'altra, se facessero la guerra co ste criature i mmiuchi co magnarino tutto. Ce se visse noe solletto, diceva una terza, un se arrebbe paura nè de schioppi, nè de palle. La quarta: io pigliaria gli onini pe' circie e li sbattaria tul muro. Visto che al fuoco vi era una padella con le castagne in cottura, ne inventai un'altra: andai alla finestra, feci atto di allarme e gridai alla volpe. Le donne corsero a vedere ed io con rapidità e nascostamente gettai nella padella diverse castagne non castrate. Ritornato le donne al focolare ripresero il loro discorso, ma pochi minuti dopo la castagne incominciarono a scoppiare con furore. Le ragazze, impannite, cercarono scampo fuggendo da ogni lato, mentre io me la ridevo bestamente. Rimasto solo con la Gigia, una bambina disse: Mamma, a Cortona en giù pe la vi de S. Francesco invece d'arfaccia la chivecca ci han ringiuto el burischio... Zittete, scema, rispose la mamma, quegli è in tulle de cemento armato. La bambina: Mamma, ma ditto che quei marinesci giovanini che sono nati a Cortona ce l'han mandate per naviglio lo spaglio de l'Esse... Io dal ridere non ne potevo più e per non crepare, aprii la porta e me ne andai.

RAIMONDO BISTACCI Direttore responsabile - Cortona, Tip. dell'Eturia

## Ancora sulla natalità

La campagna a favore della natalità in Italia è in pieno sviluppo. Per darle un tangibile ed efficace suggello, il Capo del Governo non si è accontentato di sole parole, ma volle - in occasione del Natale - far distribuire con solennità sussidi alle famiglie che hanno molti figli.

Bello e moralissimo l'atto dell'on. Mussolini; ma più nobile ancora per l'occasione in cui fu compiuto: poiché la circostanza, scelta non a caso, dice che nella mente del primo Ministro la moralità familiare non va disgiunta dal sentimento religioso, ma ne è quasi corollario ed una conseguenza.

Alle cronache della premiazione dei matrimoni fecondi hanno dato spazio generoso tutti i giornali; anche quelli che fino a ieri abbellivano le pagine di figure poco decenti, e davano in pascolo ai lettori luttuosi immorali, esaltando il contagioso esempio con la cornice di leziosi componimenti letterari, che avevano tutte le caratteristiche del lenocinio e dell'istigazione a delinquere.

Peccato che in taluni quotidiani e periodici la propaganda per le famiglie numerose non sia ispirata da nobili fini, come altissima è, senza dubbio, lo scopo che il governo si prefigge. Un foglio romano è giunto a dire che si preoccupa solo del disastro della nazione; e perciò predica ed agisce a favore dell'alta natalità. Ed accanto alla esaltazione delle gioie pure della mensa circondata da freschi virgulti, confessa ancora la fede nella divinità della carne. Parole testuali, debitamente controllate!

Mentalità scema, come ognuno vede. E contro questo sdoppiamento di coscienza - possibile solo negli incoscienti - che permette di insegnare il bene e di aderire al male, occorre insorgere con tutto sdegno di cui è capace l'anima retta, la lineare condotta del pubblicitario cristiano.

Noi non ci sappiamo o adattare ai metodi macchiavellici di certi letterati da bord'è, e dichiariamo ancora una volta che la battaglia per la moralità pubblica o sarà combattuta sul serio o sarà, più che inutile, una buffonata ridicola. Perché ci inchiederà sulle antiche resistenze delle quali parve ci avesse tolti il chiaro e nobile richiamo delle più alte autorità dello

Stato. La lotta è impegnata fra la carne e lo spirito, tra il senso e l'anima. Chi non si sente di rinunciare al culto della carne, non può esser capace di imporsi i sacrifici che la serietà della vita comanda ed esige. Colui che nel piacere, considerato come fine, colloca tutta la ragione della vita, non può accettare la disciplina che la virtù domanda. Se per lui la carne è divina, mai potrà riconoscere i diritti superiori dello spirito. Il ragionamento è troppo limpido; perché sia necessario insistervi.

Solo i cattolici possono dirsi apostoli veri della campagna per la natalità perché accettano il Vangelo nella sua integrità assoluta, nella sua inflessibile intransigenza. E nel Vangelo troviamo maledetta l'adorazione della carne ed esaltata la digiunosa bellezza dello spirito poiché quella produce il peccato, questo crea la virtù.

Noi non ci accontentiamo di deplorare genericamente la teoria del controllo delle nascite che a possibili vite umane chiude la via dell'esistenza, ma detestiamo i professionisti dell'amore libero, che fanno i moralisti sulla piazza, e nel giornale, e poi, oltre il fragile velo di apparenze oneste, menano vita libertina, offendendo sacrilegamente ogni legge, creando per sé l'assurdo ed osceno codice del massimo godimento col minimo sacrificio.

E non ci fermiamo qui. Se si vuole una riforma dei costumi familiari, bisogna anche avere aboliti gli ostacoli che alla moralità si oppongono. Non si può pretendere pura la famiglia, casta la figliolanza, se il demone dell'immoralità ha le porte spalancate, col cinema, col teatro, colla rivista galante, col romanzo indefinibile, colla moda, coll'insidia gettata attraverso le vie, come trappola mortale per gli ingegni ed i semplici.

Una volta, quando cravamo soli a gridare al deserto; a denunziare gli assalti alla morale cattolica; a implorare che l'autorità impedisse lo spazio di libercoli suicidi; a scongiurare che, per sola carità di patria, si chiudessero le correnti diaboliche aperte sulla nazione dall'infinità corte di assassini che avevano nel programma la violazione del diritto naturale e divino della vita; ci si guardò in faccia con seccato stupore, come fossimo un branco di esaltati.

Oggi le parti sono invertite. Convegono con noi - cioè coi priu-

cipi cristiani - autorità e giornali, uomini di Stato e letterati, filosofi o sociologi, poiché solo in noi fu sperimentato un programma capace di selvezza per la patria. Ma è bene avvertire che forse in nessuna battaglia, come in questa, occorre convinzione e assoluta. I

facchi e gli accomodanti, le tolleranze e le eccezioni fanno perdere la pugna.

Vinceremo la buona battaglia, se in propaganda sarà, per definir-la coi termini di moda, assoluta, integrale, totalitaria.

G. MENARA

## Un poeta satirico Cortonese del Seicento P. FRANCESCO MONETI

Prentendo ad esaminare «La Cortona Convertita», poema diviso in sei canti, ci limiteremo a pubblicare e commentare alcune ottave, non permettendo i tempi d'oggi una intera riproduzione. Ernesto Frayman nel suo volume e sotto il ritratto del Moneti così si esprime:

Fu teologo, astronomo e poeta, ma perché troppo critico gli scrisse, trasse la vita sua or triste or lieta di caduta mori come predisse.

Argomento

Il sito, la città, costumi e vanti dei Cortonesi, e un missionario eletto che l'Umbria tutta aveva ridotto in piante a Cortona chiamato a questo monaci, religiosi e mendicanti, e tenuti per altri diletti con il loro operar, ne più, ne meno in questo canto son descritti appieno.

Ed eccoci al primo canto:

Canto delle pompe, i fasti e l'ambizione, gli odi, gli sdegni estinti in un momento, e gli uomini di mala inclinazione con prediche ridotti a pentimento, nel tempo che seguì la gra missione d'un certo padre alla salute intento, che in tutto il paese di Cortona a darsi al buon oprar gente non buona.

O Febo tu, che di bugiardi accenti l'orecchie empisti a popoli minchioni, dando pastura a curiose genti di sognate menzogne e di invenzioni; sprona la Musa mia con argomenti tanto ch'io possa mettere in canzoni e col favor che a me dà Talia, in versi raccontar l'altrui pazzia.

Tralasciamo la terza ottava perché troppo sdegnosa e offensiva ai frati.

Posta è Cortona sopra un alto monte a cui s'asceude per sassoso calle, e rivolta all'Austro, erge la fronte al vago sito d'una nuova valle. Se dell'autichità si cerca il fonte, molti secoli porta sulle spalle; e per quanto ne scrivono gli autori, edificata fu dai muratori.

Ecco come in questa satira il Moneti colpisce tutti i vizi archeologici e ricercatori di le origini e della fondazione di Cortona, i quali confusamente, per la notte del secolo, fu fatto edificata dagli Umbri, Pelasgi, Finici ecc., anzi un autore asserisce che proprio un prometeide di N.ò, della mistica barca, le ebbe dato il soffio della vita. Il Moneti taglia corto e dice che i fondatori di Cortona furono i muratori... ciclopici si intende, e senza cause.

Son per lo più le fabbriche all'antica con poco buon disegno, e mal'intese, e condannate la montagna aprica a mantenere i venti a proprio spese: La squadra fu d'ogni angolo nemica negli edifici, e così bel paese forma il ritratto in ogni sua struttura del vituperio dell'architettura.

Qui il Moneti cade in errore nel biasimare l'architettura di certi maestosi palazzi che anche oggi si ammirano. Ai suoi tempi incominciava il barocco rifacimento e la deturpazione dei più sententi edifici. Ma anche lui fu travolto dal secolo del decadimento artistico, sembrandogli bruttura quello che si chiamava meraviglia.

Ripeteva egli di molti abitatori, poveri, ricchi, dotti ed ignoranti, di bugiardi mercanti e di dottori, di maligni usurai e di furfanti, d'ingegni scioocchi e dolci, e di sarti che con la lingua fan giubbotti e manti, di nobili, plebei, e mal creati, d'uomini oziosi, e d'asini toglati.

A quei tempi, dice lui, così andava il mondo cortonese s'abbene non naucesse la più s'ntita esagerazione.

Cittadini vi son di bassa mano, ch'anno gran fumo in testa e poco arrostito stimando il sangue lor, sangue troiano, e di razza più nobile composto: trattano poi con atti da villano chi dello stato lor non gode il pasto, e se son dei Priori e del Consiglio portan con borsa asciutta all'ero il ciglio.

Veramente degli uomini superbi e senza sostanze ci s'no stati sempre e sempre vi saranno in ogni canto del mondo. Il Moneti conosceva e distingue bene, e colpiva senza tregua la più sfacciatata ipocrisia.

Sono per vanità così ambiziosi gli uomini e le donne del seguir l'usanza che molti fanno per vestir pomposi in debiti cangiare ogni sostanza; si scorgon quivi pur certi famosi ricchi di roba e scarsi di creanza pavoneggiarsi con la nera cappa, e poco fu che abbandonar la zappa.

I tempi, in questo caso, non sembrano cambiati. Ne abbiamo avuta prova in questi ultimi anni di alcuni individui che hanno fatto il passo, non secondo la gamba, come si suol dire, ma sproporzionato alle proprie forze, incontrando il disastro finanziario.

E qui facciamo punto non credendo il caso di seguire il Moneti nelle sue aspre invettive contro i propri concittadini. Diamo invece un breve saggio della sua ira furibonda contro il missionario Petriccioli:

Nel tempo che regnava in Vaticano l'undecimo Innocenzo cominciava, nei confini dell'Umbria e del Toscano un padre di gran fama predicava; che con licenza del Pastor Sovrano di missionario il titolo portava, a all'abito che aveva di religione pareva proprio un sacco di carbone.

Magro egli era di corpo, e viso asciutto pallido in volto, e basso di statura; uno scheletro o cadavere distrutto pareva uscito di sua sepoltura: porco non era da cavarne strutto, che a vederlo sembrava all'ossatura e membra sol di pelle ricoperte, un gatto che ha mangiato le lucerte.

## Società Ligure Lombarda

Avvertiamo i proprietari dei terreni che l'avena, i lupini, i ceci ecc. da poco reddito sono stati sostituiti definitivamente in più parti d'Italia dalla Barbabietola da zucchero, unica pianta che dia all'agricoltore un forte guadagno. Rivolgersi pel seme allo Zuccherificio di Monrepiano.



## Perchè regaliamo 60 mila lire

Per decidere tutti a provare la Pasta Gelatinosa Gaby, la Casa produttrice ha indotto questo concorso facile, alla portata di tutti.

La Pasta Gelatinosa Gaby, questo meraviglioso alimento, frutto dei più recenti studi scientifici sull'alimentazione, è completamente digeribile anche dagli stomaci più delicati; contiene tutto ciò che necessita per crescere i vostri bambini sani e robusti, e per ringiovanire rapidamente convalescenti e vecchi.

Dalla sua composizione è stato escluso completamente il glutine aggiunto e sostituito con fosforo organico e calcio. La Pasta Gelatinosa Gaby di conseguenza non è glutinata, e quindi assimilabile al cento per cento.

Acquistate oggi stesso un pacchetto di Pasta Gelatinosa Gaby che costa solo L. 2.50, per la vostra salute e per partecipare al grande concorso.



## ITALIANI!

Voi rinunciate di constatare la perfetta produzione italiana non provando il



Ecco come è perfezionato il sapone che dovete chiedere. Mantiene la pelle bianca, morbida e vellutata. Sapone Banfi marca GALLO ORO non profumato igienico conveniente

**VOLETE LA SALUTE?**

**GIOCONDA**  
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA  
LIBERA IL CORPO E ALLETA LO SPIRITO  
FELICE BISLERI & C. MILANO

**FERRRO-CHINA-BISLERI**  
TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE  
NOGERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE D'ATAVOLA  
Pubblicità BERTOLONI - Milano

**VINO CHINATO VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR GRAN LIQUORE GIALLO MILANO**

**FERNET-BRANCA**  
SANCTI AMBROSI LIQUOR - ELIXIR KINA-TAMARINDO BRANCA  
Specialità della SOC. AN. FRATELLI BRANCA di MILANO  
GRANDE DISTILLERIA LIQUORI - CREME - SCIROPPI

